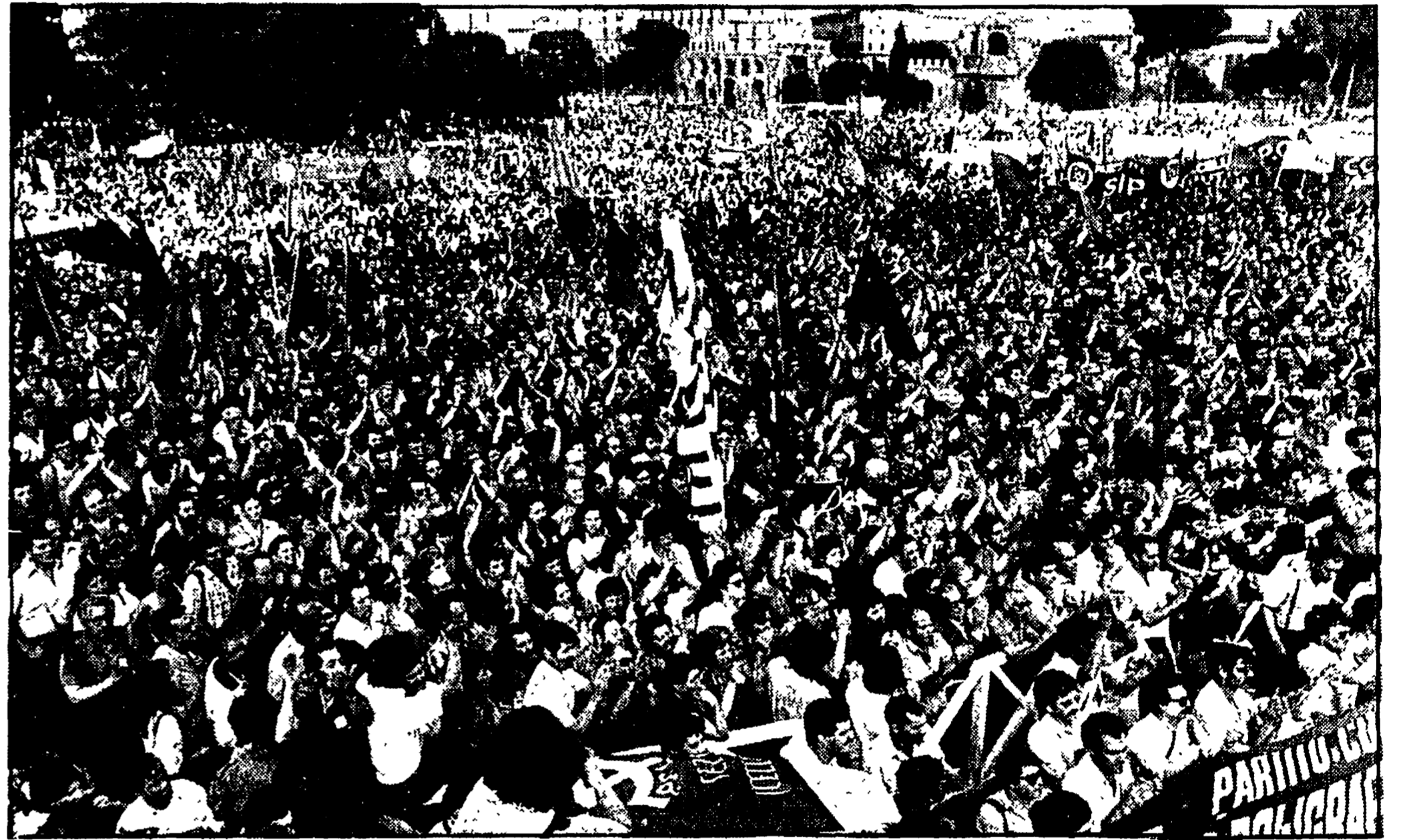


Una folla straordinaria a San Giovanni attorno alle bandiere del PCI

È ora, è ora, è ora di cambiare!

Decine e decine di migliaia di lavoratori, di giovani, di donne alla manifestazione che ha chiuso la campagna elettorale dei comunisti - « Il PCI deve governare »: con questo slogan la piazza ha accolto i compagni Berlinguer e Carrillo - I cortei di macchine e di pullman da tutte le zone della città - I discorsi di Ciofi e del sindaco Argan



Arriva, dall'Appia, una lunga carovana carica di bandiere rosse, simboli del partito, megafoni montati sulle auto: sono macchine, sono vecchissime « Ape », sono tutti gli altri — e sono molti — grossi camion. La folla che già sovrasta sulla piazza si accalca a guardare. Un compagno dice: « sembra una manifestazione degli anni '60 ». Forse, ma con una differenza: gli edili di Grottaferatta che sono venuti — appesi — sui mezzi con i quali lavorano « il PCI è il partito che difende le conquiste dei lavoratori » dice un cartello attaccato ad un antico tricolore Guzzini, sono riuniti in una cooperativa. E i camion sono loro.

San Giovanni — questa piazza storica per la Roma popolare e del lavoro, per la Roma antifascista — si riempie così quasi improvvisamente, in pochi minuti: dai quartieri, dalle borgate, dai paesi della provincia i comunisti arrivano in cortei di auto, sui pullman presi a noleggio (più di cinquanta), anche dell'Atac, dai cui finestrini escono le bandiere del PCI sugli autobus, ma tutti insieme. Così anche l'arrivo a San Giovanni diventa una ultima occasione di propaganda, di comizi volanti fatti con i megafoni, di volantaggi per le vie della città: e si potrebbe dire quasi che sono tutti.

E' una folla straordinaria — di decine e decine di migliaia di persone, e moltissime sono le donne, che arrivano con i loro slogan, con i loro striscioni (uno dice: « con il PCI per cambiare la vita »). Gli altri striscioni indicano i nomi delle sezioni e dei circoli della FGCI dal centro alla periferia, dalla fascia estrema di Roma, quella più povera, delle cellule di fabbrica e dei luoghi di lavoro: Fatme, Landys e Gyr, Pizzetti, Italcable, Gimec, Manifattura Tabacchi, Lavoratori del Travertino di Guidonia, Ibm, e molti altri.

impossibile anche vederli tutti. Altri cartelli sono di propaganda elettorale, scherzosi, ironici, ripresi dalla Tv e dai giornali: c'è il faccione di Andy, che alla domanda « DC? », risponde con il suo fatale « No buono », c'è un omino di Altan, cieco, che confessa sconsolato: « Voi DC, temevo il salto nel buio ».

Un rappresentante democristiano, sulla sua macchina blu, con la scorta, è rimasto bloccato nel traffico, lo ha incontrato uno dei tanti piccoli cortei, che hanno raggiunto San Giovanni. Era Andreotti Vederlo, e scendeva diretto verso di lui — « E' ora, è ora di cambiare, il PCI deve governare », è stato tutt'uno Poi i compagni si sono allontanati subito, senza creare incidenti.

« E' ora, è ora di cambiare, il PCI deve governare », è stato tutt'uno Poi i compagni si sono allontanati subito, senza creare incidenti. « E' ora, è ora di cambiare, il PCI deve governare », è stato tutt'uno Poi i compagni si sono allontanati subito, senza creare incidenti.

me — e la lunga teoria gialla fende in due la piazza, per posteggiare di fianco alla chiesa.

« E' ora di cambiare », lo cantano anche Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli, con i compagni del Cantoriere del Lazio, sul camion che guida il corteo della FGCI: e le migliaia di giovani lo scandiscono alzando i pugni tesi, o le tessere della Federazione giovanile comunista.

« E' ora di cambiare, il PCI deve governare », è lo slogan — gridato da tutta la piazza, a lungo, con forza, con entusiasmo, quasi con rabbia — che si sostituisce a poco a poco al lungo caldissimo applauso che accoglie l'arrivo del compagno Berlinguer, e del compagno Carrillo, del sindaco Argan e di Paolo Ciofi sul palco. E' un po' la parola d'ordine principe di questa campagna elettorale, il suo leit-motiv: è giustamente, visto che di questo si tratta, che questa è la posta in gioco di queste elezioni.

co, in questa piazza romana piena di gente, del compagno Santiago Carrillo — dice — è il segno di una solidarietà di vecchia data tra i lavoratori italiani e quelli spagnoli. Nel nostro Paese come in Spagna proprio in questi giorni vi sono sanguinosi attacchi terroristici, è la stessa violenza che la nostra città ha drammaticamente vissuto il tentativo di quello di scardinare il sistema democratico e pluralista, che di imporre una svolta a destra, di attaccare le libertà di tutti.

Ma al terrorismo — ha commentato il sindaco — questa città ha saputo rispondere. Da Roma parte si avvia la richiesta di un rinnovo vaticano prodono, di cambiamento: e una domanda a cui non si può rispondere come vorrebbe qualcuno con un ritorno al vecchio regime, con un salto all'indietro. Il dilemma che queste elezioni debbono sciogliere è proprio qui: tra la scelta di un ritorno al vecchio regime, con un salto all'indietro, o la scelta di un cambiamento, con un salto in avanti.

I comunisti — dice ancora Argan — e le altre forze che sono — vengono a maggioranza di sinistra hanno impresso a questa città una svolta, hanno imboccato la strada del cambiamento in tutti i campi. Penso al problema della casa, delle borgate, alla seconda università di Tor Vergata, al rapporto di fiducia che il Comune si è saputo riconquistare anche a scapito di questi giorni la notizia di una proposta di prestito avanzata da banche angloamericane, ai rapporti di reciproco rispetto instaurati con il Vaticano. E' questo il cammino del rinnovamento che bisogna continuare.

Prenderanno poi la parola i compagni Santiago Carrillo e Enrico Berlinguer: i loro discorsi sono riferiti in prima pagina.

Sono stati in molti, a migliaia, i giovani comunisti di San Giovanni, dietro al camion da cui non si è smesso per un attimo di cantare, dietro agli striscioni rossi e bianchi dei circoli e delle cellule, dietro ai grandi disegni. Un grande lenzuolo bianco è diventato una enorme vignetta: ci stanno Fanfani, Andreotti, c'è l'avvocato Agnelli, c'è Pandolfi, in mezzo, più grande di tutte le altre, la faccia (ormai popolare) di Andy che commenta sicuro: « buobono ».

E' un corteo vivace, pieno di voci, pieno di speranze, anche diverse, anche apparentemente lontane. Ci sono i giovani delle borgate, della periferia più lontana della città, ci sono gli studenti, i disoccupati, c'è chi lavora magari clandestino in un'officina. Tante (forse sono in maggioranza) le ragazze alcune giovanissime, molte sono al primo voto, alla prima campagna elettorale. E' una renerazione cresciuta dopo il 20 giugno, arrivata alla politica in questi anni esaltanti, difficili e complicati.

« E' sui giovanissimi — dice un ragazzo di un liceo romano — che si concentra la pressione dei profeti del riflusso, è qui che fa forza la campagna dei radicali. Con tanto sulla sfiducia, sui fenomeni nuovi e pesanti di disgregazione, di abbandono, di stanchezza anche. Sono cose che esistono e che pesano, come pesa il fallimento della legge sul lavoro ai giovani voluti dagli industriali. Ma i giovani non saranno un punto debole. Tutti questi fenomeni negativi esistono davvero, ma è ancora forte, è ancora vincente il bisogno di nuovo, di cambiamento ».

E' mentre il corteo scende giù per via Merulana c'è ancora gente che arriva, ci sono nuovi striscioni che si ag-

giungono agli altri. In testa, subito dopo il camion con gli altoparlanti (Giovanna Marini canta a squarciagola Bandiera Rossa e Internazionale) c'è un gruppo di compagni che cammina in fila: ognuno ha un cartello a comporre una frase, « i giovani per il voto al PCI ». Dietro ancora il grande striscione rosso del circolo FGCI di Torpignattara. Sono gli amici di Ciro Principessa, i ragazzi che con lui facevano politica tra le vecchie case di Villa Certosa, gli stessi che erano in sezione quella tragica sera di un mese fa quando il giovane compagno fu ucciso da un fa-

scista. Sono venuti al corteo in tantissimi per ricordare a tutti (anche a chi invece vorrebbe dimenticare tutto e chiudere in fretta il capitolo) di Ciro, della sua vita e della sua morte, del suo lavoro quotidiano contro una città ed una società che offrivano soltanto la scappatoia della delinquenza, del suo voler capire le cose e gli uomini per cambiare, con l'irruenza e la fretta che è dei giovani.

E' il nome di Ciro Principessa risuona più volte nel corteo. « Qualcuno ha paura di questo nome — dice una ragazza — qualcuno dice che noi comunisti lo si rimbambia-

mo » a fini elettorali. Non è così. Ciro era uno di noi, uno come tanti di noi. Ricordarlo è ricordare la sua lotta, le nostre lotte ». Gli slogan si inseguono, uno dietro l'altro. « Socialismo, democrazia, la classe operaia ha scelto questa via » gridano dal fondo. « El pueblo unido jamás será vencido » rispondono altri mentre si torna a sentire, ritmato da tante mani, uno degli slogan più belli del « lontano » '68. E poi, su tutte, la parola d'ordine che ha unificato un po' tutta la campagna elettorale dei comunisti: « E' ora, è ora, è ora di cambiare, il PCI deve governare ».

Il corteo attraversa le strade verso S. Giovanni. A chi è fermo sui marciapiedi a guardare, a chi è fermo nelle auto bloccate, vengono distribuiti volantini. Qualcuno si ferma, discute. Si formano dei capanni davanti ai negozi sotto gli alberi di largo Brancaccio. Su una panchina ci sono tre anziani « barboni » che salutano il corteo. E viene spontaneo, guardandoli, pensare ad Ambed il giovane somaro bruciato vivo mentre dormiva tra i cartoni, dietro piazza Navona. E' il segno di una società umanizzante così come questo corteo che passa per strada rappresenta la voglia di cambiamento che è tra i giovani.

« Portiamo al governo le speranze dei giovani » dice un altro striscione. « Democrazia cristiana, trent'anni di potere, ci hai dato malavivero e tramare » grida il corteo. E poi ancora le parole d'ordine contro il terrorismo, contro i criminali che, vestiti di rosso, ammazzano per strada.

Il grande corteo della FGCI

«Portiamo al governo le speranze, la forza e le lotte dei giovani»

Il grande striscione rosso dei compagni di Ciro Principessa — Tantissime le ragazze — « A chi ci vuole disperati rispondiamo con il voto » — « DC no buobono »



« A chi ci vuole disperati rispondiamo con il voto » — « DC no buobono »